

La regista danese di "In un mondo migliore": "Il vostro paese mi porta fortuna"

Susanne Bier, Oscar per il film straniero

"E adesso giro una storia in Italia"

Progetti

Parlo ancora una volta di una famiglia, ma in tono di commedia. Basta con i conflitti, ho voglia di raccontare cose leggere

Il personaggio

ARIANNA FINOS

ROMA
Susanne Bier nell'Oscar al miglior film straniero ci sperava, eccome. Non solo «per il grande onore», ma anche «perché rende più conosciuto un piccolo film danese come *In un mondo migliore*: significa molti biglietti venduti in più». L'effetto si è visto subito anche in Italia: il 155 per cento di aumento negli incassi, nuove copie in arrivo in sala.

Signora Bier, le donne registe quest'anno non hanno beneficiato dell'effetto Kathryn Bigelow, vincitrice nel 2010.

«Il problema non è l'industria del cinema. In nessuna società al mondo le donne hanno i ruoli chiave con la frequenza che meriterebbero. Dipende da come noi ancora oggi guardiamo agli uomini e alle donne».

L'Italia le porta fortuna: *In un mondo migliore* ha vinto il Festival di Roma. E da noi girerà il suo prossimo film.

«Quella con l'Italia è una storia d'amore iniziata con i miei genitori, che scelsero Roma per la luna di miele. Anch'io ho trascorso una vacanza con mio marito Jesper sulla costiera amalfitana: la luce, la natura, il clima...

Mi sono ripromessa di girarci un film non appena avessi trovato la storia giusta: è successo».

Il titolo, *All you need is love*, è ispirato al successo dei Beatles?

«No, ma la canzone ne rende perfettamente lo spirito».

La storia?

«Racconto ancora di una famiglia danese, ma in tono di commedia. Una storia tenera dall'atmosfera molto più leggera delle mie opere precedenti: basta con i conflitti».

Spesso i registi stranieri regalano un ritratto dell'Italia piuttosto stereotipato.

«Spero di evitare la trappola grazie ai consigli dei produttori italiani, Teodora e Spazio Cinema».

A proposito di produttori: Lars Von Trier, che ha finanziato *In un mondo migliore* è stato felice del risultato?

«Rispetto Lars, ammiro suo lavoro, ma non sono mai stata la sua pupilla, come la stampa mi aveva dipinto. Le nostre idee sul cinema non hanno niente a che vedere. Spero che Lars sia felice del mio successo: se i miei film fanno soldi, la sua Zentropa incassa. Non mi sono mai considerata una sua rivale, ma non sono sicura che lui pensi altrettanto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

